

# Oltre Ebola



Altri due pozzi per l'acqua potabile sono stati rimessi in funzione in Burkina Faso. Grazie ai fondi raccolti da Co.Ba.Po.

testo e foto di Waider Volta - wai.vol@cobapo.191.it

**A**ppena esce l'acqua nuova dal pozzo di Bittongou, le prime che ci si avventano sopra sono le api mellifere, mai avevo visto uno spettacolo simile... ogni macchia d'acqua che si spande sul piccolo selciato si copre di marrone, poi anche il tubo della pompa da cui esce l'acqua pare un'arnia, a cui le api girano attorno prima di posarsi sopra.

### Il pozzo di Bittongou

È un secco incredibile nella brousse di Bittongou e quest'anno l'harmattan, il caldo vento del deserto che si presenta a marzo, ha anticipato a gennaio il suo arrivo e solleva polvere rossa che si sparge ovunque e le narici sono sempre secche.

Le donne del villaggio, però, non paiono preoccupate né delle api né del vento, danzano attorno al pozzo al ritmo di due tamburi di pelle di capra e cantano dalla gioia per la riapertura del pozzo che era fermo e quindi fuori uso da due anni. L'inaugurazione è celebrata con grandi strette di mano: uomini, donne e bambini. Non se ne salta una di mano e, a parte quelle di alcuni bambini, tutte le altre sono dure e ruvide, mani che sin da piccole hanno lavorato e tuttora lavorano. Fanno tenerezza, specie quelle giovani e delle bimbe. Da noi, neppure gli anziani hanno così! La stessa cosa, ma forse più accentuata dall'uso non protetto



da calzature, vale per i piedi: callosi, larghi e nei più anziani, con larghe screpolature sui talloni. In brousse, mezzo campagna e mezzo deserto, le calzature sono qualche ciabatta e scarpe di vario genere che alcuni operatori umanitari hanno lasciato qui. Ma la popolazione non le porta con disinvoltura, paiono d'inciampo: le danze si fanno tutte a piedi nudi sulla terra polverosa che, dopo pochi attimi, si trasforma in una nube che avvolge i danzatori.



### L'Africa, tutto un altro mondo

Dopo che siamo ripartiti con un pick up bianco della Caritas, un acre odore di gomma ci avverte che abbiamo forato. La gomma destra, dietro, è lacerata da un lato! È quasi mezzogiorno, provo ad aiutare ma il sole a picco e la lentezza con cui l'autista si accinge all'opera di sostituzione del pneumatico mi disarmano, per cui vado verso una sottile ombra lì vicino che già ospita due capre: al mio arrivo, se ne vanno a trovarne un'altra poco più in là. Appaiono dal nulla due pastori, che cominciano a parlare allegramente con l'autista, il quale non sembra disturbato, anzi. L'aiuto mi sembra più verbale che altro, ma qui va così. **In Burkina, come anche in altre zone dell'Africa che ho percorso, un incidente, una richiesta**



Questo è il pozzo di Louda Peulh.

d'aiuto, una piccola spesa per strada diventano il pretesto per parlare con qualcuno, al quale si aggiunge ben presto qualcun altro lì vicino o che sta passando per caso. E quando te ne vai, è tutto un salutare e stringere mani a persone che sembravano non aver altro da fare che stare lì in tua compagnia. È in questo modo che si stringono relazioni, amicizie, collaborazioni.

### Louda Peulh, un pozzo per donne, vecchi e bambini

Giorni dopo mi reco a Nord, al pozzo di Louda Peulh. Qui vive l'etnia Peulh, pastori e commercianti, da sempre nomadi, che sembrano del tutto ignari delle frontiere che dividono uno Stato dall'altro e con grande leggerezza vivono sui margini di alcuni Stati: Burkina, Mali, Niger, Senegal, senza considerare le "barriere amministrative" inventate per proteggere i popoli. Louda Peulh, però, sta diventando un centro stanziale per donne, vecchi e bimbi che, sempre più spesso, si fermano lasciando agli uomini la transumanza con capre, zebù e pecore. Il pozzo d'acqua diviene sempre più spesso catalizzatore, inoltre di fronte a un processo di desertificazione in forte accelerazione, è necessario non perdere il contatto con punti d'acqua sicuri e necessari alla sopravvivenza.

I bidoni d'acqua portati da donne e ragazzini attorno al pozzo sono tantissimi ma prima di essere riempiti, le femmine peulh danzano in due gruppi distinti con ritmi diversi: in un gruppo il ritmo è segnato dal battito delle mani e dal

canto, nell'altro dal suono di tamburi, uno di pelle di capra e gli altri due di bidoni vuoti per l'acqua. I vivaci colori dei loro abiti e i lunghi orecchini, mossi dalla danza e dal vento, danno l'impressione di un caleidoscopio vivente che trasmette una bella sensazione di vita autentica.

A sinistra, xxxxxx xxx xxx. Sotto, granai di pannocchie di miglio.

La gente è tanta e continua ad arrivare per far festa al



nuovo pozzo, ma soltanto pochi si avvicinano all'acqua, più per qualche foto che altro: "C'è l'ospite e con lui e per lui si fa festa, è una grande occasione!". Così fanno i Peulh. E giù discorsi, saluti e gran strette reciproche di mani. Solo alla mia partenza qualcuno comincia ad approvvigionarsi d'acqua.

### Una vita difficile

È stata un'esperienza particolare essere in Africa in questo periodo, la questione "ebola" pare che l'abbia quasi svuotata di uomini "bianchi", mentre gli africani, almeno chi ne ha sentito parlare, ci scherza sopra con leggerezza, passando poi a parlare di problemi "più seri": l'acqua che manca, il cibo scarso derivante dallo scarso raccolto del miglio (il loro grano) di novembre e gli aiuti umanitari che languono e che, vuoi per il timore dell'ebola, vuoi per i movimenti violenti di integralismo religioso – che fors'anche celano rilevanti interessi economici (uranio, oro, gas, petrolio, diamanti) – hanno improvvisamente rallentato di molto il loro arrivo! E la gente? Aspetta... chi ce la fa! ■